

→ **Il governo italiano in attesa della decisione** che Lula deve prendere sull'extradizione
→ **Pressing sul numero uno** brasiliano, mentre si parla di una scelta per motivi «umanitari»

Battisti verso l'extradizione

Il Quirinale: bene la sentenza

Il giorno dopo la decisione della Suprema corte brasiliana sul via libera all'extradizione, il governo italiano ripone fiducia nella decisione finale che spetta al presidente Lula. Sciopero della fame per l'ex terrorista.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

C'è chi la definisce una «decisione importante», come il presidente Napolitano. E chi ricorda, come il ministro Frattini, che «l'ultima parola spetta ora alla politica. E noi aspettiamo rispettosi e sereni». Secondo La Russa, l'extradizione di Cesare Battisti sarà «una conseguenza ovvia della sentenza» della Suprema Corte brasiliana. Ma c'è anche chi, come il fratello dell'ex leader dei Pac, Proletari armati per il comunismo, lancia un sasso nello stagno del clima di fiduciosa atte-

Il fratello dell'ex Pac
«So che Cesare vivo qui non torna, torneranno le sue ceneri»

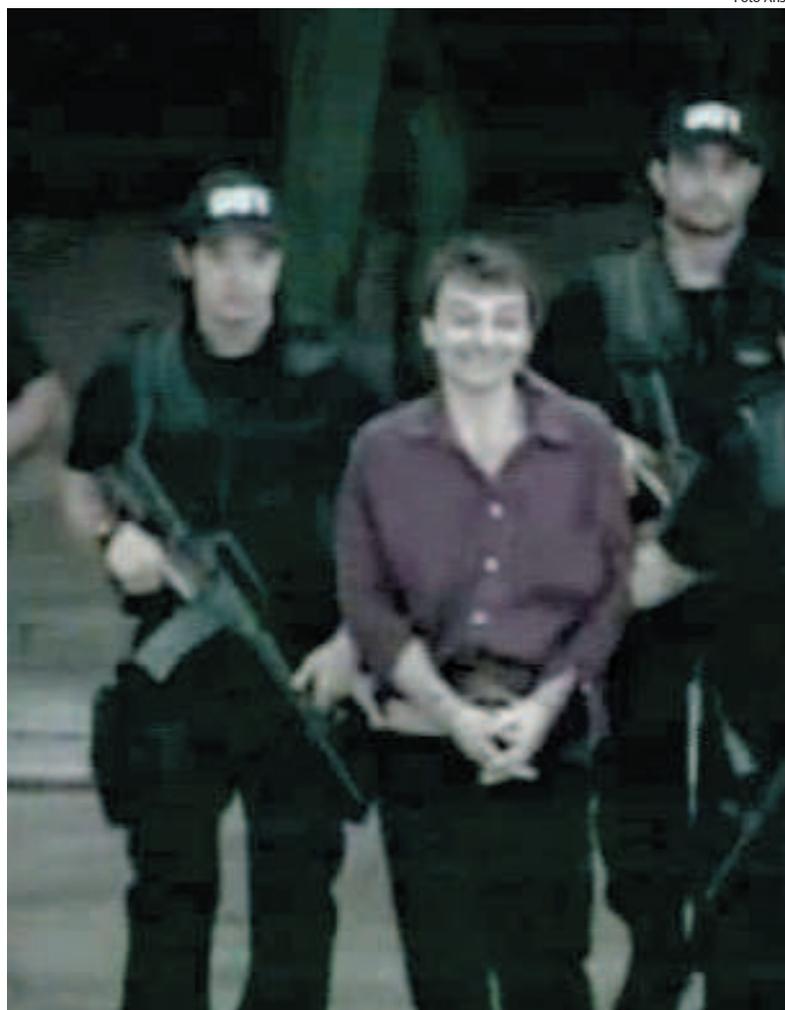
sa che c'è in Italia sulla soluzione della vicenda. «Cesare vivo in Italia non ci rientra, me lo ha detto l'ultima volta che l'ho sentito, un mese fa. Ritourneranno le ceneri, perché si farà cremare». Da Pagani-co, Grosseto, dove vive, Domenico Battisti rincara la dose: «Mio fratello è innocente e un innocente deve stare fuori, non in galera. Da una famiglia come la nostra non poteva uscire un assassino. Lula sa quello che fa».

Di opposto avviso, ovviamente, il governo e l'opposizione che in Italia hanno accolto con soddisfazione il sì del Tribunale Supremo bra-

siliano all'extradizione dell'ex terrorista, in attesa che il presidente Lula prenda la decisione finale sulla sorte di Battisti. A cominciare dal Capo dello Stato, ovviamente. «Una decisione diversa avrebbe dato un giudizio assolutamente negativo sul sistema giudiziario e penitenziario italiano che, invece, ha le carte in regola» sottolinea Giorgio Napolitano. Per il quale la negazione dell'extradizione sarebbe stata una «palese ingiustizia per i familiari delle vittime degli omicidi e degli atti di terrore compiuti dal signor Battisti. Ci vuole giustizia per chi ha subito torti, per le vittime. Invece sembra che ci siano preoccupazioni e assilli per le ragioni dei colpevoli che, naturalmente, si sono già fatte valere in giudizio». «Attendiamo fiduciosi e confortati dalla decisione della Suprema Corte», così il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Il suo collega della Farnesina, Frattini, da Facebook tesse anche gli elogi dei nostri ambasciatori che si occupano della vicenda oltre oceano. C'è anche chi, come Francesco Cossiga, riflette sulle «difficoltà» di Lula, determinate, tra l'altro, dal fatto che «i governi del cosiddetto socialismo sudamericano» sono orientati a favore di Battisti.

PRO E CONTRO

In Brasile, in realtà, la situazione non è così delineata come forse ci si aspetta da questa parte dell'Atlantico. È vero che il vicepresidente, José Alencar, spalanca le porte al viaggio di ritorno di Battisti: «Se fossi al posto di Lula, dico che confermerei la decisione del Supremo tribunale federale. Anche il presidente del senato, José Sarney, esorta Lula ad uniformarsi alla decisione dei cinque giudici (contro quattro) che hanno optato per la consegna di Battisti al governo italiano. Ma pressing su Lula a parte, il governo sarebbe impegnato a cercare una soluzione che permetta a



L'ex terrorista Cesare Battisti ha ottenuto l'asilo politico in Brasile lo scorso gennaio

Vittime

Il figlio del gioielliere Torregiani
«Non è un trofeo per nessuno»

Familiari «Battisti non è un trofeo per nessuno: semplicemente il suo ritorno in Italia e il fatto che possa scontare l'ergastolo in un penitenziario italiano è un fatto di giustizia». Così Alberto Torregiani, figlio del gioielliere ucciso nel 1979 dai Pac, che ha accolto con «gioia» e «sollevio» la notizia sull'extradizione di Battisti. «Sono contento che il Tribunale supremo di Brasilia abbia riconosciuto all'Italia il merito di avere dei tribunali legali, che non hanno operato e non operano neanche oggi, a quanto pare, con degli apparati repressivi o in modo illegale, ma aspetto di vedere cosa succede» è stato invece il commento di Alessandro Santoro, figlio del maresciallo Andrea, la prima vittima dei Pac, il 6 giugno 1978, a Udine. «Già in Francia era stata riconosciuta l'estradiabilità, poi sono successe un pò di cose spettacolari e Battisti è riuscito a scappare».

Battisti di rimanere in Brasile senza creare un conflitto istituzionale con la magistratura e senza incrinare i rapporti diplomatici con l'Italia. Secondo il quotidiano «O Globo», Lula potrebbe decidere alla fine di non estradare l'ex terrorista sulla base di valutazioni umanitarie, e non su quelle relative all'asilo politico concesso nel gennaio scorso dal ministro della Giustizia, Tarso Genro. Il quale ha ribadito che «se sarò consultato dal presidente Lula, tornerò a difendere la mia posizione». Il titolare del dicastero ha aggiunto che il dossier-Battisti è attualmente nelle mani dell'Avvocatura generale dello Stato che farà una valutazione tecnico-giuridica per aiutare, diciamo così, la decisione finale del presidente Lula. L'iter per l'extradizione, in Brasile, si annulla dal momento della concessione dell'asilo politico, ma ora la palla torna nelle mani «diplomatiche» di Lula, così ha sintetizzato il ministro Genro, mentre Battisti non ha ancora sospeso lo sciopero della fame che gli avrebbe fatto perdere cinque-sei chili. ❖